

VARIA

Varia

LA REAL CASA DEI MATTI DI PALERMO E IL MITO LETTERARIO DEL BARONE PISANI

LUCIA CRAXÌ

Dipartimento di Biomedicina, Neuroscienze e Diagnostica Avanzata (BiND),
Università degli Studi di Palermo, I

SUMMARY

THE REAL CASA DEI MATTI OF PALERMO AND THE LITERARY MYTH OF THE BARON PISANI

This story is about a government, which considered the management of madness not a medical issue but a matter of law and order, and a 64 years old official who became the director of a madhouse having no medical nor managing expertise in mental disease, but just humanity and dedication. But most of all it's the story of their attempt to project an image of themselves and of what they had done, that turned out in something completely different: a literary myth which went so far to reach the pen of Alexandre Dumas and Edgar Allan Poe.

Introduzione

La Real Casa dei Matti, struttura psichiatrica fondata a Palermo nel 1824 per iniziativa governativa e affidata alla direzione del barone Pietro Pisani, rappresenta un'interessante testimonianza tardiva dell'applicazione di un approccio terapeutico - il trattamento morale - in un clima politico e sociale profondamente diverso da quello della Francia di Pinel, ove tale tipo di trattamento era stato per la prima volta teorizzato e applicato.

Key words: Madness - Pisani - Real Casa dei Matti - Palermo

L'esperienza siciliana ebbe scarsa risonanza nel mondo medico-scientifico, soprattutto italiano¹, ma stimolò invece la nascita di un vero e proprio mito nel mondo letterario e nei salotti della mondanità europea, per via dell'aura di esotismo che circondava la vicenda del barone Pisani.

La storia di questa struttura psichiatrica e del suo primo direttore rappresenta pertanto uno straordinario esempio di come sperimentazione terapeutica, letteratura e architettura si intreccino formando un'unica trama storica che merita di essere letta e tenuta in considerazione. Si tratta infatti della storia di un governo, che considerava la gestione della follia non una questione medica ma una questione di ordine pubblico, come spesso avveniva all'epoca, e anche uno strumento di accentramento del potere; della storia di un anziano funzionario appartenente alla piccola nobiltà, che divenne direttore di un istituto manicomiale senza avere alcuna competenza medica specifica né tanto meno alcuna esperienza di gestione di strutture simili, ma che era dotato di umanità e grande dedizione. Ma soprattutto si tratta della storia del tentativo da parte del governo e del barone Pisani stesso di costruire un'immagine dell'istituzione e del proprio operato, che finì col trasformarsi in qualcosa di radicalmente diverso: un vero e proprio mito letterario che arrivò a raggiungere la penna di Alexandre Dumas e di Edgar Allan Poe.

Antefatto

Secondo la testimonianza del canonico Antonino Mongitore, contenuta in un suo manoscritto rimasto inedito², i pazzi in un primo tempo ricoverati allo Spedale Grande di Palermo alla fine del XV secolo³, coerentemente con il consueto processo di spostamento di cronici e incurabili negli ospedali minori, furono mandati all'Ospedale di San Giovanni, a sud delle mura urbane, ove già a partire dalla metà del XII secolo erano ospitati i lebbrosi⁴. Tale consuetudine risulta definitivamente fissata nei nuovi capitoli ospedalieri del 1553⁵ e rimane invariata per circa tre secoli.

Nel 1802, durante il soggiorno forzato della corte borbonica a Palermo causato dalla caduta del Regno di Napoli in mani francesi, avviene un primo cambiamento. Secondo la tradizione la regina Maria Carolina, recatasi in visita all'Ospedale di San Giovanni e mossa a compassione dal pietoso stato dei ricoverati, ne dispone il trasferimento nell'ex Noviziato dei Teresiani Scalzi, presso la borgata dei Porrazzi, poco fuori le mura settentrionali di Palermo. La nuova sede prende il nome di Ospizio di Santa Teresa, "Spedale de' matti, de' tisici e di altri morbi contagiosi"⁶. Questa versione della storia in realtà risulta poco credibile: la regina infatti si era allontanata da Palermo già due anni prima per recarsi a Vienna, e non sono presenti tracce di un suo interessamento alla vicenda nella sua corrispondenza (poi pubblicata alla fine dell'Ottocento). È probabile dunque che tale intervento le sia attribuito solo per adulazione. In ogni caso ciò che più conta è che le condizioni dei ricoverati rimasero sostanzialmente invariate anche dopo il trasferimento nella nuova destinazione, coerentemente con un quadro di profonda arretratezza del sapere medico e dell'organizzazione sanitaria nel Regno di Sicilia agli inizi del XIX secolo⁷.

La situazione invece era diversa a Napoli, dove gli intellettuali illuministi si erano dimostrati consapevoli del significato sociale dell'assistenza sanitaria e del ruolo degli ospedali, e le vicende storico-politiche dell'età murattiana avevano fornito concreta realizzazione ad alcuni importanti progetti, tra cui quello della realizzazione del manicomio di Aversa (1813). Esso nasce come primo tentativo di importare il modello del manicomio moderno e si ispira al trattamento morale elaborato da Pinel nel suo *Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale* (1801), sebbene tale filosofia terapeutica fosse criticata negli ambienti della medicina accademica italiana. La nascita del manicomio di Aversa è frutto, così come sarà nel caso di Palermo, di un'iniziativa politica voluta dal governo nell'ambito di un programma di riforme che esclude dal progetto la classe medica

napoletana⁸. Dopo la Restaurazione nel Regno di Napoli la riforma delle istituzioni sanitarie borbonica si pone in continuità con quella murattiana, nel quadro di una politica moderata e senza eccessive rotture rispetto al decennio precedente; in Sicilia invece la situazione è profondamente diversa. Al Congresso di Vienna la diplomazia borbonica ha ottenuto mano libera per creare un unico Regno, cancellando il Regno siciliano come entità politica indipendente e abrogando la costituzione del 1812. A un'opera di cancellazione delle istituzioni siciliane e di annientamento delle velleità indipendentiste della nobiltà, si accompagna una politica riformista volta però a una subordinazione delle strutture amministrative e delle istituzioni al controllo dell'autorità centrale, in un nesso inscindibile tra riformismo e repressione⁹. In tale contesto si inquadra in Sicilia anche l'opera di riorganizzazione dell'assistenza sanitaria in cui, di fronte alle richieste di innovazioni tecniche, i governanti risposero per lo più attuando modifiche istituzionali.

In questo clima politico e sociale nasce il progetto per la realizzazione di un nuovo manicomio a Palermo, di cui troviamo traccia già nel 1816 in una lettera del principe ereditario Francesco di Borbone rivolta ai rettori dello Spedale Grande di Palermo¹⁰. Tale ospizio per i pazzi avrebbe dovuto seguire il modello di quello già edificato ad Aversa e a tale scopo veniva inviato ad Aversa dai rettori l'abate Giovanni Cirino, soprintendente dell'Ospizio di Santa Teresa, per raccogliere tutte le informazioni necessarie alla realizzazione del progetto. Ancora una volta i regnanti borbonici si appropriavano dell'eredità riformatrice francese e la portavano avanti estendendola alla Sicilia che, al contrario del Regno di Napoli, non ne era stata toccata direttamente.

Il progetto di realizzazione di un nuovo ospedale per i matti a Palermo era destinato però a subire una battuta di arresto a causa di un conflitto di competenze tra il governo centrale e i rettori dello Spedale Grande, che rappresentavano gli interessi del Senato e

dunque della nobiltà palermitana, la quale cercava di resistere a un progressivo processo di espropriazione della propria autorità e delle proprie competenze.

All'indomani della seconda restaurazione borbonica conseguente al moto separatista del 1820, la stretta repressiva più forte e il più marcato centralismo decisionale danno nuovo impulso al progetto, che a questo punto diviene iniziativa esclusiva del governo centrale nella persona del nuovo Luogotenente del Regno, il marchese Pietro Ugo delle Favare. Egli, interessatosi alla questione dell'assistenza ai pazzi per motivi di ordine pubblico, nel luglio del 1824 scrive al Ministero dell'Interno a Napoli e ottiene che venga nominato come amministratore unico dell'Ospizio il barone Pietro Pisani, anziano funzionario del suo ufficio, il quale avrebbe risposto direttamente all'ufficio del Luogotenente per il proprio operato¹¹.

Le Istruzioni del barone Pisani

A questo punto è utile comprendere chi fosse il barone Pisani, perché il suo profilo personale influenzerà notevolmente la storia e la fortuna della Real Casa dei Matti di Palermo. Pietro Pisani (Palermo 1761-1837) era un barone della piccola nobiltà, laureato in Legge, il quale una volta perse le rendite derivanti dalla sua carica di Regio Percettore al momento dell'abolizione di tale ufficio nel 1812, aveva ottenuto, in quanto appartenente a una famiglia tradizionalmente fedele ai Borbone, di rivestire la carica di ufficiale capo del Ripartimento dell'Interno presso la Real Segreteria del Luogotenente Generale, che si occupava dell'amministrazione civile, delle prigioni, dei beni culturali e della sanità^{12,13,14,15}.

Ma soprattutto, oltre che uomo fedele alla corona, Pietro Pisani si sentiva uomo di cultura, grande appassionato di musica, erudito dilettante e stravagante con buone conoscenze negli ambienti colti: amico di Domenico Scinà e del poeta Giovanni Meli, forse proprio grazie al suo interessamento aveva potuto sposare Maria Antonia

Texeira de Albornoz, esponente di una delle più nobili famiglie siciliane¹⁶. Interessato alla musica, al teatro e alle antichità, il suo salotto era luogo di incontro di nobili ed eruditi e non mancavano i contatti con importanti esponenti della cultura europea. Sebbene alcune vicende ed esperienze personali avessero potuto porre Pisani a contatto con il tema della follia¹⁷, di fatto risulta immediatamente evidente che il barone fosse del tutto privo di qualsiasi competenza specifica in ambito medico e sanitario, così come nell'ambito della cura della pazzia. La sua nomina era dovuta probabilmente al fatto che fosse il funzionario più alto in grado in un ripartimento che si occupava di salute pubblica. Non solo Pisani non aveva alcuna specifica competenza in campo medico, ma ostentava disprezzo e timore nei confronti dei medici, che riteneva dei ciarlatani e degli assassini¹⁸. La scelta del barone per la direzione dell'ospizio è dunque segno del fatto che i funzionari governativi erano i protagonisti della riforma, senza alcun interessamento da parte di una classe medica che in Sicilia era ancora molto arretrata e per niente stimata^{19,20}. Prendere le distanze dalla classe medica è un chiaro atto politico: laddove la scienza medica a partire da Pinel e Chiarugi aveva reclamato a sé la cura della follia come oggetto del sapere medico, guardando all'alienazione mentale come malattia che non doveva essere gestita dalla polizia o dalla giustizia ma dalla medicina, revocare invece quest'ambito all'azione governativa è al contempo un chiaro atto di sfiducia nei confronti della classe medica siciliana e un atto di accentramento del potere nella gestione di una questione che era ritenuta sia sanitaria che sociale. Dunque se l'oggetto (l'alienazione mentale), il luogo (il manicomio) e il metodo (la cura morale) coincidono con quanto proposto da Pinel o Chiarugi qualche anno prima, l'ispirazione di fondo è profondamente diversa e in questo senso si può giustificare il fatto che Pisani e la pubblicistica filogovernativa attribuiscono all'istituzione della Real Casa dei Matti di Palermo un primato che appare ingiustificabile altrimenti: il richiamo all'e-

sperienza palermitana come alla prima applicazione del trattamento morale in una struttura pubblica va forse interpretato nel senso di una prima applicazione del trattamento in una struttura pubblica da parte dello Stato stesso e dei suoi funzionari, i quali ritengono di potere agire al meglio, guidati da un empirismo filantropico e lontani dall'intromissione di una scienza medica che continua a dimostrarsi inutile e inadatta. Nonostante ciò Pisani continuerà per il resto della sua vita a sentire il peso dell'esclusione dalla comunità scientifica e di un mancato riconoscimento del valore della sua opera da parte degli addetti ai lavori.

Fin dal proprio arrivo Pisani diede segno di grande efficienza e nel giro di pochi mesi diede avvio all'opera di riorganizzazione dell'ospizio: ottenne il trasferimento dei malati affetti da altre patologie in altra sede e diede inizio all'opera di ristrutturazione dei locali, ritenuti angusti e mal disposti²¹, affidando il progetto di ampliamento e ristrutturazione dell'edificio all'architetto del Senato Nicolò Raineli e la materiale realizzazione delle opere murarie ai malati stessi^{22,23}.

Il progetto di riforma istituzionale dell'Ospizio di Santa Teresa e la sua trasformazione in Real Casa dei Matti (decreto regio dell'agosto del 1825)²⁴ ebbe come cardini:

- La creazione di una dotazione finanziaria per l'istituzione;
- L'apertura delle ammissioni ai malati di mente di tutta la Sicilia (non più solo ai palermitani);
- La creazione di un accurato e dettagliatissimo regolamento interno (le *Istruzioni* del 1827)²⁵;
- I lavori di ampliamento e ristrutturazione dell'edificio.

Le *Istruzioni*, stilate da Pisani stesso in un'epoca in cui molti manicomi ne erano ancora privi, definivano le norme istituzionali e le indicazioni per il trattamento terapeutico dei malati di mente.

Pubbligate nel 1827 e accompagnate da una breve *Descrizione*, in cui Pisani ricostruisce la storia dell'istituzione, esse sono uno dei più particolareggiati regolamenti manicomiali del primo Ottocento. Oltre a specificare in dettaglio le norme della Real Casa, contengono indicazioni e spiegazioni teoriche a giustificazione delle regole stesse. La prima parte è dedicata agli aspetti dell'organizzazione amministrativa e gestionale del servizio sanitario. La figura del direttore amministratore, nominato direttamente dal re su proposta del Luogotenente, cui il direttore poi risponde direttamente, è prevalente su tutte le altre e concentra in sé funzioni amministrative, ma anche di gestione degli aspetti relativi alla "cura morale" dei pazienti. Non sono indicati requisiti specifici per rivestire la carica, né previste alcun tipo di competenze mediche, dal momento che di fatto nella "cura morale" l'aspetto medico è considerato una delle componenti della cura, ma non quella prevalente. Il trattamento morale, cui Palermo aderì molto strettamente, veniva dunque in questa realtà completamente sottratto alle competenze dei medici, per ricadere esclusivamente nelle mani del direttore. La seconda parte delle *Istruzioni* è invece dedicata alla descrizione delle norme da seguire nella gestione dei ricoverati, dall'accoglimento alla dimissione. Se ne evince che la decisione del ricovero era affidata a un ambito puramente amministrativo e poliziesco e alle autorità governative. Ciò dimostra ancora una volta come la gestione della follia fosse ritenuta più un problema di ordine pubblico, che una questione di carattere medico e che come tale dovesse essere oggetto di una gestione centralizzata da parte del governo.

Nella storia che funge da introduzione alle *Istruzioni* Pisani stesso narra di essersi da subito prodigato per migliorare le condizioni di vita dei ricoverati e per abolire tutti i mezzi di costrizione tipici dell'epoca, con la sola eccezione della reclusione nella propria stanza e dell'uso della camicia di forza per i *frenetici* e i *furiosi*²⁶. In ciò Pisani si distingueva rispetto alla pratica seguita ad Aversa

e nella maggior parte dei manicomi italiani, che allora prevedevano anche l'uso di macchine rotatorie, letti di forza e altri mezzi di contenzione.

Il modello di riferimento per la cura della follia era per Pisani il “trattamento morale” proposto da Philippe Pinel in Francia. Come è noto il trattamento morale si distingueva per l'introduzione di metodi più umani, con la conseguente distinzione dei matti dagli altri ammalati, l'abolizione di catene e bastoni, l'utilizzazione terapeutica degli svaghi, la pratica dell'ergoterapia²⁷. È però interessante notare come nel caso oggetto di studio il trattamento fosse interamente affidato alla figura del Direttore e sottratto alla competenza dei medici, i quali comunque presenti all'interno della struttura (un medico consultore e due medici ordinari, di cui un chirurgo e un fisico), secondo le *Istruzioni* dovevano occuparsi per lo più dei “morbi avventizj”²⁸. Ulteriore prova dell'estromissione dei medici dalla gestione della pazzia è il fatto che la decisione del ricovero, contrariamente a quanto era avvenuto fino ad allora in Sicilia, fosse affidata alle autorità governative, ricadendo dunque in un ambito puramente amministrativo e poliziesco.

Senza dilungarsi troppo nella descrizione della ben nota filosofia terapeutica portata avanti prima da Pinel e poi da Esquirol, così come da Leuret, ci limitiamo a sottolineare alcuni dei suoi principi cardine che influenzarono direttamente la strutturazione fisica, così come l'organizzazione e la gestione della Real Casa:

- L'isolamento dal mondo esterno e la creazione di uno spazio terapeutico definito, caratterizzato da una precisa organizzazione degli ambienti;
- L'esistenza di un regolamento rigoroso e l'importanza attribuita alla disciplina;
- L'utilità riconosciuta all'ergoterapia;
- L'esistenza di un'autorità unica, quella del direttore.

Se questi erano i fondamenti della cura, è evidente però che la sua messa in pratica era ben lontana da qualsiasi arte medica e addirittura da qualsiasi tecnica definita, essendo affidata per lo più al buon senso e alla sensibilità del singolo. Per questa ragione le descrizioni del trattamento morale sono rimaste affidate per lo più agli aneddoti e ai resoconti che alle cartelle cliniche e ai registri.

Ma non erano solo Pinel ed Esquirol le fonti cui Pisani si ispirò; come egli stesso spiega nell'introduzione alle *Istruzioni*²⁹, altri suoi modelli di riferimento erano:

- Thomas Arnold, alienista inglese che nella seconda metà del Settecento sosteneva fosse possibile traslare i principi del trattamento gentile della pazzia dalle strutture private a quelle pubbliche;
- Francis Willis, il pastore anglicano noto per il suo grande carisma e la sua autorevolezza, doti che gli furono essenziali nel curare la follia del re Giorgio III d'Inghilterra;
- William Tuke, il quale allo York Retreat aveva sviluppato dei metodi terapeutici destinati a diventare emblematici di una determinata concezione del trattamento morale.

È interessante rilevare l'imponente influenza su Pisani delle fonti inglesi, inusuale nella psichiatria italiana dell'epoca, e forse imputabile al forte influsso culturale e politico dell'Inghilterra sulla Sicilia degli ultimi anni del Settecento. Questa forte influenza del modello inglese determinò almeno in parte l'inserimento di Pisani in quel filone del trattamento morale ancorato a una visione empirica e anti-medica, che era già all'epoca in declino di fronte alla sistematizzazione teorica operata dalla scuola francese di Pinel ed Esquirol. Anche in Inghilterra stessa negli anni Venti del XIX secolo i medici avevano vinto la loro battaglia per avere autorità indiscussa nel campo della cura della follia. Pisani più volte affermò con convinzio-

ne nelle sue *Istruzioni* che il trattamento da lui praticato fosse stato adottato solo in stabilimenti privati, tanto da parlare dell'esperienza di Esquirol non nei grandi manicomi parigini della Salpêtrière o di Charenton ma della Maison des Aliénés che egli gestiva privatamente. Da ciò Pisani trasse l'idea che la Real Casa fosse la prima o una delle prime istituzioni pubbliche ad adottare il trattamento morale in modo fedele. Per tale motivo egli diffuse, grazie al sostegno della propaganda governativa, un'immagine della Real Casa che era quella di un'impresa rivoluzionaria, cosa che contribuì ad accrescere la curiosità nei confronti dello stabilimento, ma che di fatto non rispecchiava la realtà.

La struttura architettonica

Le scelte terapeutiche di Pisani influenzarono anche la nuova struttura architettonica e l'articolarsi degli spazi in relazione alla loro funzione, tema che è stato oggetto di attenti studi negli ultimi decenni^{30,31}. Secondo i dettami del trattamento morale infatti la disposizione degli ambienti in cui si svolgeva la cura aveva un'importanza fondamentale, così come la necessità di isolare completamente i ricoverati ed evitare qualsiasi tipo di contatto col mondo esterno fino a quando non fossero stati prossimi alla guarigione. La ristrutturazione del fabbricato, che tradiva la sua origine conventuale nella pianta quadrata con quattro corridoi lungo i quali si aprivano le celle, portò al rifacimento del vecchio edificio, che rimase come nucleo centrale, e all'aggiunta di un corpo posteriore che si affacciava su un ampio giardino. Il corpo anteriore conteneva una serie di locali che facevano da tramite tra l'esterno e il manicomio: portineria, vestibolo, parlatorio, stanza di ricevimento per i visitatori e stanze di osservazione. Tutto il pian terreno poi si articolava intorno a un grande cortile centrale, in fondo al quale si apriva la scala per accedere ai piani superiori. Attorno al cortile si sviluppavano i locali dedicati ai servizi comuni (refettori, cucine, bagni, stanze da lavo-

ro), il gabinetto anatomico con la sala medica e le stanze dei matti poveri (donne a destra e uomini a sinistra). Il piano superiore era formato da quattro corridoi su cui si aprivano le stanze dei *malati pensionanti*, quelle riservate ai *malinconici*, le stanze dei medici di guardia, l'appartamento del direttore e quello del soprintendente, e attigue a questi le stanze dei convalescenti. Isolata dalle altre vi era poi una camera di sicurezza con le pareti cuscinatate. Al di là del corpo principale, separate da esso da un cortile lungo e stretto vi erano le nuove costruzioni. Esse consistevano in un edificio a un solo piano, simmetricamente diviso in due parti, destinato a ospitare i *maniaci*, uomini e donne.

Non solo Pisani curò con attenzione l'organizzazione e la strutturazione degli ambienti secondo i criteri previsti dal trattamento morale, ma pose anche una particolare e bizzarra cura negli elementi accessori e decorativi³², che riteneva non un lusso ma un elemento indispensabile della cura morale. Nel quadro di un'attenzione tipica del trattamento morale per l'isolamento e l'ordine, Pisani aggiunge la convinzione che l'amenità dei luoghi possa garantire un ulteriore giovamento. Passione per l'arte e gusto scenografico lo spinsero ad abbellire lo stabilimento con statue (quelle del prospetto principale furono realizzate da Valerio Villareale), affreschi (quello del prospetto principale, a guisa di un bassorilievo era stato realizzato da Vincenzo Riolo, mentre alcuni all'interno erano stati realizzati dai malati stessi), iscrizioni, tutti ispirati al tema della follia. Egli inoltre fece realizzare un giardino all'italiana, che è esempio perfetto del suo gusto eccentrico e della sua fantasia megalomane, degno delle note ville dell'aristocrazia palermitana settecentesca. L'accesso al giardino era realizzato attraverso una porta che immetteva in un sotterraneo lungo circa 80 metri, sistemato in modo da sembrare una caverna con finte stalattiti, statue e acqua che grondava da pareti ricoperte di conchiglie in perfetto stile *rocaille*. All'interno del giardino stesso poi erano presenti un teatro, una vasca e tutti gli altri elementi

tipici della moda del tempo: un angolo alla “cinese”, affreschi *trompe l'oeil*, cascate artificiali, gabbie con uccelli. In tutte queste opere trasparivano alcuni elementi simbolici ricorrenti che volevano sintetizzare il senso dell'operato di Pisani e la sua ispirazione: il trionfo della ragione sulla follia come frutto dell'opera benefica del sovrano. Sorprende dunque rendersi conto di quanto questo messaggio sia poi stato profondamente trasfigurato.

La trasfigurazione letteraria

Ma quanta notorietà l'esperienza palermitana riuscì a ottenere - pensiamo al fatto che Aversa all'epoca godeva di una certa fama - sia nel mondo medico-scientifico, che più in generale nella cultura europea? Il barone cercò sempre di dare il massimo della visibilità possibile al suo operato, pubblicizzandolo sulla stampa, accogliendo con favore ospiti in visita nella struttura e coltivando una fitta corrispondenza con personaggi illustri in Italia e in Europa. Egli incoraggiava apertamente la diffusione all'esterno di notizie tramite la pubblicazione di resoconti di visite, lettere e opuscoli.

Negli anni in cui veniva istituita la Real Casa dei Matti si registrava in Italia un risveglio dell'interesse scientifico nei confronti della follia e un cambiamento nella sua gestione sociale, che a sua volta suscitava interesse e attenzione da parte di altre nazioni europee³³. Al contempo, altre esperienze di applicazione del “trattamento morale” venivano portate avanti negli anni seguenti anche in altre parti d'Italia³⁴. Nonostante ciò nell'ambito della comunità medica europea e soprattutto italiana l'esperimento di Pisani trovò scarsissima eco³⁵, sia perché Palermo era alla periferia del mondo culturale e scientifico europeo, sia perché il trattamento morale in sé era una pratica poco sistematica, affidata più alle capacità e alla sensibilità del singolo che a un protocollo definito, e pertanto difficilmente condivisibile sia in termini di tecnica che di risultati. Ma soprattutto la comunità scientifica medica dell'epoca in quegli anni cominciava a

muoversi in altre direzioni nello studio della follia³⁶, mentre la psichiatria andava progressivamente affermando la propria dipendenza dalla neurologia³⁷. Per tali ragioni il trattamento morale alla metà del secolo cominciò a subire una battuta d'arresto, per essere poi ripreso in forme diverse nel secolo seguente³⁸.

Nel mondo letterario e nei salotti della mondanità europea invece l'eco dell'esperienza palermitana giunse più forte, sebbene profondamente trasfigurato dall'aura di esotismo e stranezza che circondava tale storia fino a trasformarla in un mito.

Il primo a diffondere un'immagine idealizzata dell'asilo palermitano fu Pisani stesso, in senso però totalmente diverso dalla mitizzazione che ne fecero poi i letterati soprattutto stranieri: il barone, congiuntamente al governo borbonico, con fini propagandistici mirava a diffondere sulla stampa locale un'immagine dell'istituzione come di un'impresa rivoluzionaria, che per prima aveva portato nell'ambito di una struttura pubblica la versione più pura e fedele del trattamento morale impiegata fino ad allora solo negli asili privati. Tale propaganda trovò eco in una serie di scritti di eruditi locali, per i quali la Real Casa dei Matti si ergeva a simbolo del primato della cultura siciliana. Cominciando proprio da un'analisi degli articoli sulle riviste locali dell'epoca, ci rendiamo conto che l'opera di Pisani trovò grande spazio sui giornali che erano organi semiufficiali del governo in mano a letterati ed eruditi e quasi nessuna menzione nelle riviste mediche e scientifiche. Del resto fin dall'inizio sia Pisani che i suoi sostenitori non mancarono di sottolineare quanto proprio la lontananza dalla scienza medica fosse stata il punto di forza del suo operato, basato sulla rinuncia "alle speculazioni dell'arte"³⁹. Il *Giornale di scienze lettere e arti per la Sicilia*, che non a caso aveva sede nei locali della polizia, pubblicò numerosi articoli che trattavano dell'innovativa impresa di Pisani, con il chiaro intento di appoggiare e dare lustro a un'iniziativa governativa. Già nel 1825 la rivista pubblica una *Lettera sullo spedale de'pazzi di Dublino*, in cui si accenna alla

riforma in corso a Palermo, e più tardi una *Epistola all'ornatissimo amico Barone Pietro Pisani*. Nel 1829 Antonino Greco, medico ordinario della Real Casa, pubblica sempre su questa rivista alcuni articoli che raccontano del suo viaggio di studio in Europa e delle sue visite ad alcuni importanti manicomi in Francia e Inghilterra. Un saggio di Greco, dedicato alla statistica medica della Real Casa viene inoltre favorevolmente recensito sulla rivista stessa nel 1833⁴⁰. Inoltre nel 1832 Pompero Inzenga, bibliotecario del principe di Villafranca pubblica sempre sullo stesso giornale una *Breve descrizione della Real Casa de' Matti di Palermo, e del nuovo metodo tenuto dal barone Pietro Pisani nel curar la follia*⁴¹. La dettagliata descrizione della struttura fatta da Inzenga è incentrata sulla funzionalità, l'ordine e la salubrità degli spazi e, seppure sottolinei la bellezza dei giardini e di alcune decorazioni, fa pochi accenni alle esotiche decorazioni che verranno poi minuziosamente descritte dai visitatori. Inzenga si limita a tale riguardo a sottolineare che molte di queste opere di decorazione erano frutto del lavoro dei ricoverati stessi e che come tali, lungi dall'essere "superfluità d'irragionevole lusso" contribuivano alla terapia, impegnando i ricoverati in lavori manuali e al contempo garantendo loro lo svolgimento della terapia in un ambiente ameno e accogliente. Ciò evidentemente non è un caso, dal momento che alla propaganda filogovernativa poco interessava sottolineare l'esotismo o le eccentricità del luogo. A supporto della validità del metodo impiegato da Pisani, Inzenga porta la citazione di alcune parole di Pariset in una lettera a Raoul Rochette⁴² e soprattutto il grande numero di guarigioni, che saranno sempre la pubblicità più importante per Pisani, il quale fece addirittura affiggere delle tavole nell'atrio con scritti i nomi dei matti guariti. Se i riferimenti fatti da Inzenga a riconoscimenti da parte del mondo scientifico sono vaghi e inconsistenti, quelli provenienti dal mondo della cultura e della politica sono invece precisi e puntuali. Gli altri riconoscimenti all'opera di Pisani riportati da Inzenga sono tutti quelli di

funzionari governativi di altri stati (il barone Ende, al servizio della corte di Baden e il signor Hunkler, svizzero) che guardano all'opera del governo borbonico e di Pisani come a un esempio da imitare⁴³. In ultimo Inzenga cita la lettera del marchese Gargallo, pubblicata sulle Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia⁴⁴. Il Gargallo, poeta ed erudito illuminista, recatosi a visitare l'ospizio, ne tesserà le lodi in una lettera indirizzata a Pisani stesso e pubblicata nella suddetta rivista, in cui associa la creazione della Real Casa a un passo avanti nel processo di affermazione illuminista della ragione e della civilizzazione sulla barbarie. Nel 1833 Inzenga poi pubblica sempre sulla stessa rivista *Poche considerazioni sul dubbio, se la cura morale della follia introdotta dal Pisani nella real Casa de'matti di s. Teresa sia stata prima messa in opera a Vanves presso Parigi*⁴⁵. Anche questo articolo è interessante nella misura in cui ci aiuta a comprendere come la propaganda locale mirasse a dar lustro all'opera di Pisani in stretta connessione all'intervento del governo; secondo Inzenga il vero problema infatti non è individuare chi per primo abbia inventato il trattamento morale, che è di per sé un'idea già ben nota, ma comprendere chi sia riuscito a metterla davvero in atto. E qui sta la parte interessante: sebbene si riconosca il grande valore di medici come Pinel o Esquirol si insiste sul fatto che, a causa del persistere dei pregiudizi essi non riuscirono a mettere in pratica una cura dolce, forse anche proprio a causa del fatto di essere dei medici, incapaci di "abbandonarsi intieramente alla sola cura morale". Se una testata filogovernativa come il *Giornale di scienze lettere e arti per la Sicilia* dava dunque ampio spazio a notizie collegate alla Real Casa, al contrario le riviste mediche locali vi davano scarsa o nulla attenzione. Il *Giornale di scienze mediche per la Sicilia*, con la sola eccezione di una recensione al saggio di Greco, non si occupò quasi per nulla del tema della pazzia e affatto dell'esperienza di Pisani, mentre l'altra rivista medica dell'epoca, le *Effemeridi scientifiche e letterarie*, pubblicarono solo una recensione poco favorevole al saggio di Greco.

Fuori dalla Sicilia troviamo eco dell'esperienza palermitana nell'*Antologia* di Viesseux (1828)⁴⁶ che recensisce le Istruzioni pubblicate da Pisani l'anno precedente e, dopo la morte di Pisani, anche in una rivista scientifica, il *Giornale di scienze mediche di Torino* (1840)⁴⁷, che recensisce un *Saggio sulla Statistica medica della Real Casa dei matti di Palermo*⁴⁸, scritto da Francesco Pignocco, medico della Real Casa. In tale recensione, fatto unico, viene detto esplicitamente che mentre Aversa aveva dimostrato col tempo di non essere all'altezza delle aspettative create, al contrario la Real Casa di Palermo si era dimostrata un'istituzione adatta a soddisfare appropriatamente il fine cui era destinata. Tuttavia non si manca di sottolineare che, sebbene le Istruzioni stilate da Pisani contenessero "molti saggi ed utili provvedimenti", esse di fatto erano state stilate da "persona alle scienze mediche estranea, e guidata da opinioni non ben fondate sulla natura della pazzia, non danno le medesime al medico quell'importanza che deve avere in tali ospizi. [...] dimostrando di poco conoscere tutto ciò che l'anatomia patologica, più specialmente ai nostri tempi coltivata, ha insegnato sulle cagioni delle aberrazioni mentali."

La prima menzione significativa dell'asilo palermitano giunge al pubblico colto europeo attraverso le parole di Michele Palmieri di Miccichè, fuoriuscito siciliano, fuggito dopo i moti del 1820, frequentatore dei salotti letterari di Ginevra e Parigi, amico di Stendhal. Nel primo volume dei suoi *Pensées et souvenirs historiques et contemporains*⁴⁹, pubblicato nel 1830, Palmieri dedicava alcune pagine al "superbo stabilimento". Tuttavia, sebbene il suo intento fosse quello di elogiare la struttura, il messaggio generale era profondamente diverso da quello che volevano trasmettere Pisani e soprattutto il governo borbonico: secondo Miccichè in una Sicilia caratterizzata da profonda arretratezza economica e culturale e da totale mancanza di libertà, la Real Casa dei Matti si ergeva come straordinario esempio di progresso e filantropia, superiore perfino a quelli di Parigi e Londra. Paradossalmente Miccichè, pur essendo siciliano non aveva

mai visitato lo stabilimento in prima persona perché era fuggito dalla Sicilia nel 1820 e vi sarebbe tornato venti anni più tardi; dunque quanto da lui narrato era frutto dei racconti del filantropo svizzero Jean-Marie Huber-Saladin⁵⁰ e della lettura delle Istruzioni stilate da Pisani. Egli non manca di rimarcare l'amenità del luogo, funzionale alla riuscita della cura stessa, e si dilunga nella descrizione dei giardini e degli affreschi che lo decorano, specchio della stranezza di Pisani stesso e di quel tocco di follia che in lui stesso alberga. Il racconto di Miccichè risulta estremamente utile, perché costituisce una testimonianza dettagliata sulla personalità e il metodo di Pisani, e mette in luce il carisma di questa figura così come l'assoluta empiricità del metodo da lui adottato. È interessante notare che con Miccichè ha inizio quel ribaltamento della realtà che porterà a vedere in Pisani un filantropo che opera da solo, invece che un diligente funzionario governativo animato da buona volontà e buon senso. Miccichè non snatura, come faranno altri più tardi, le notizie a sua disposizione, tuttavia rimarca con più forza il ruolo di Pisani al punto da dare l'impressione che egli non agisca su mandato del sovrano ma con la protezione del viceré, e che dunque l'istituzione sia frutto di una sua iniziativa, che gode della protezione del marchese delle Favare. Miccichè mostra un certo imbarazzo nell'elogiare il viceré, funzionario di un governo dispotico, e si giustifica col fatto che in fondo è meglio che il potere si trovi nelle mani di un uomo che mira a fare il bene, per quanto nel quadro di un contesto di dispotismo. Ma soprattutto la testimonianza di Miccichè ci aiuta a comprendere quale sarà nel mondo culturale e letterario europeo l'immagine che la Real Casa proietterà di sé. Egli, così come gli altri autori dopo di lui, punta la propria attenzione sugli aspetti più strabilianti e curiosi dell'istituzione, inquadrandola nello scenario di una Sicilia affascinante e mitica, piena di contrasti, meraviglie e orrori: è il mito letterario iniziato alla fine del Settecento da Goethe, che rende la Sicilia una tappa immancabile del *Grand Tour*. La citazione della Real Casa

nel libro di Miccichè giovò a diffondere la conoscenza della struttura all'estero, fornendone però l'immagine che poi permarrà più forte, quella di uno strano fenomeno di costume, una testimonianza di eccentricità da un paese in cui la scienza moderna non era ancora giunta. Palmieri di Miccichè dunque fornì materiale per la costruzione di un mito che avrebbe ispirato molti autori stranieri, i quali erano addirittura in diretto contatto con lui, come Alexandre Dumas.

Comprendere a fondo il senso del racconto di Miccichè è la chiave di volta per comprendere come l'esperienza di Pisani sia stata trasfigurata in mito: egli è un esule che con nostalgia e risentimento vuole dipingere un'immagine della Sicilia come di un luogo mitico teatro di profondi contrasti. Miccichè vuole restituire un'immagine della sua terra affascinante e malinconica, vuole dare lustro ma al contempo rimarcarne l'arretratezza, sottolinearne la follia ma anche i tratti di modernità. Nel descrivere la Real Casa Palmieri di Miccichè vuole mettere in risalto l'iniziativa di Pisani e renderla centrale, mettendo in ombra l'importanza dell'intervento del sovrano, ma al contempo non vuole inimicarsi un governo da cui più tardi cercherà di ottenere il permesso di rientrare in patria. Egli descrive una Sicilia affascinante, teatro delle sue follie passate e delle follie dei suoi pari, terra di uomini animati da spirito filantropico ma vessata da un governo che toglie ogni libertà.

All'epoca proprio questa Sicilia affascinante e ricca di contrasti continua ad attirare numerosi viaggiatori e la Real Casa con il suo eccentrico direttore divengono meta per ospiti illustri, che lasciano testimonianza della propria visita nei propri scritti. Tra questi vi fu nel 1827 il duca di Buckingham, pari d'Inghilterra; egli descrive l'opera come frutto di un'iniziativa governativa, ma al contempo parla del barone come di un non professionista guidato da spirito filantropico, che agisce per pura umanità senza alcuna remunerazione. Il duca lasciò una descrizione molto colorita e dettagliata della sua visita, ma non poté influenzare direttamente i suoi contemporanei perché il suo diario fu pubblicato molto tempo dopo (1862)⁵¹.

Un'altra testimonianza importante che però non ebbe eco tra i contemporanei è quella del medico tedesco Eduard Güntz. Colpito da improvvisa malattia egli fu ospitato e fatto curare da Pisani; dopo la guarigione Güntz rimase con il barone per alcuni mesi tra il 1827 e il 1828 e si interessò molto alla Real Casa dei Matti. Egli si occupava prevalentemente di ginecologia, ma si interessava anche alla cura della pazzia e aveva frequentato alcuni degli esponenti della nascente psichiatria tedesca, tra cui Ringseis (che aveva visitato Palermo nel 1823) e Pienitz (1777-1853), allievo di Pinel, che nell'istituto di Sonnenstein, fondato nel 1811 in Germania, aveva adottato il trattamento morale. Ecco dunque un altro possibile influsso su Pisani da parte di ambienti culturali europei: quello tedesco, che all'epoca aveva pochi contatti con l'Italia nell'ambito della cura della pazzia. Tornato in patria e abbandonato il campo della ginecologia, Güntz fondò un manicomio privato a Thonberg. Egli dedicò all'istituzione palermitana una relazione accademica e un libro pubblicato nel 1878 e rimase in corrispondenza con Pisani⁵². Güntz riferì a Pisani delle sue visite ai più importanti manicomi di Francia e Germania, scrisse ripetutamente che l'asilo palermitano non aveva nulla da invidiare a quelli d'oltralpe e parlò dell'esperienza del barone allo stesso Esquirol⁵³. Pisani sperava che ciò gli avrebbe procurato un riconoscimento da parte dell'alienista francese e magari una sua visita, ma ciò non avvenne mai, sancendo ancora una volta l'esclusione del barone dalla comunità scientifica europea. A poco valse anche il resoconto dei due medici tedeschi Mandt e Rust⁵⁴, incaricati dal ministro prussiano di riferire sui progressi dei manicomi in Italia, Germania e Francia. Il loro giudizio risultò estremamente positivo, l'istituzione fu paragonata alla casa di cura privata di Esquirol a Ivry, ma il rapporto rimase per quasi un secolo non pubblicato.

Le visite si fecero sempre più frequenti negli anni Trenta, man mano che le notizie sulla Real Casa andavano diffondendosi, al punto che

nelle numerose guide della città di Palermo⁵⁵, pubblicate in quegli anni di crescente interesse nei confronti della Sicilia, la Real Casa era annoverata tra le attrazioni cittadine. A quel punto i libri di memorie e i resoconti di viaggio che parlano di questa istituzione si moltiplicano⁵⁶⁻⁵⁹. Le testimonianze sono tutte accomunate dagli stessi tratti: la figura del barone è trasfigurata in quella di un nobile eccentrico che ha sperperato tutte le proprie ricchezze per trasformare il “castello” di famiglia in un asilo per i matti; ne viene così delineato un ritratto coerente con lo stereotipo dell’eccentricità della nobiltà siciliana (basti pensare al principe Gravina di Palagonia con la sua “villa dei mostri” e al principe di Butera con il monastero di monaci di cera, entrambi più volte citati nelle stesse opere).

L’unico resoconto di viaggio che pare discostarsi dai precedenti è quello inedito dell’alienista francese Joseph Guillaume Desmaisons Dupallans, il quale durante un viaggio nel 1840 per i manicomi d’Italia aveva raccolto una ricca serie di appunti e stilato una sorta di vero e proprio catalogo comparativo, per individuare quale potesse essere la struttura a suo parere più efficace che potesse fungere da modello per l’istituto che si apprestava a costruire nei pressi di Bordeaux. Il materiale, rimasto inedito, è stato recentemente pubblicato in traduzione italiana⁶⁰. Quello di Desmaisons è il punto di vista di un medico e pertanto presenta notevoli differenze rispetto agli altri resoconti: egli non manca di lodare l’efficienza e l’organizzazione dello stabilimento, ma la sua non è l’ammirazione acritica di chi vuole fare propaganda filogovernativa, né tanto meno la ricerca della curiosità e del meraviglioso di un qualsiasi altro viaggiatore straniero. Desmaisons analizza analiticamente l’organizzazione e la struttura dello stabilimento, i suoi punti di forza e le sue debolezze. In controtendenza con tutti gli altri, il medico francese non apprezza affatto l’eccesso di ornamenti, decorazioni e affreschi, reputandoli inutili e addirittura “di cattivo gusto”. Nell’analizzare l’organizzazione della struttura egli non manca di sottolineare che il ruolo dei medici, così

come ad Aversa, è del tutto marginale, mentre la figura centrale che racchiude in sé tutta l'autorità è quella del direttore, *longa manus* di un governo molto accentratore. Nel caso di Palermo la struttura funziona solo in ragione del grande carisma e della dedizione di Pisani, il quale però opera con passione e buon senso ma senza alcuna preparazione specifica in campo medico. Secondo Desmaisons di fronte all'incapacità dell'epoca dei medici di fornire un rimedio efficace per la follia, la soluzione di Pisani era stata quella di adottare un metodo basato esclusivamente sui "mezzi morali" ampiamente mutuato da Esquirol, escludendo del tutto l'impiego di "mezzi fisici". Già nel 1826 però il professore Portal, chirurgo dello stabilimento nonché docente di Chirurgia della Regia Università di Palermo, in una sua opera dedicata all'alienazione mentale osservava: "non vi ha per la cura della pazzia da preferire né il trattamento puramente morale, né il trattamento puramente fisico"⁶¹.

L'esigenza di esercitare un controllo su quanto veniva scritto dai visitatori fu a un certo punto così fortemente sentita da Pisani e dalle autorità, da spingerlo alla pubblicazione di una sorta di guida⁶². Si trattava di un libretto che veniva distribuito a tutti i visitatori, contenente una descrizione ufficiale della Real Casa dei Matti, scritta da uno dei ricoverati che era poi guarito. Non abbiamo prove della reale esistenza di questo paziente - che pare essere più che altro frutto di una finzione letteraria -, ma sappiamo per certo che l'opera fu pubblicata a nome di Pisani.

Nonostante gli sforzi di Pisani e del governo, l'immagine della Real Casa tratteggiata per la prima volta da Palmieri di Miccichè e da molti altri dopo di lui rimase la più forte e influenzò anche gli scrittori successivi: si trattava di una testimonianza di eccentricità e filantropia proveniente da un luogo in cui la scienza moderna non era ancora arrivata, un mito romantico destinato a colpire i lettori. Questo mito riuscì a giungere anche nelle pagine di due grandi scrittori: Alexandre Dumas padre ed Edgar Allan Poe.

Il primo visitò la Real Casa nel 1835 e lasciò traccia della sua visita nel registro dei visitatori, sul quale scrisse una lunga poesia, in cui definendo emblematicamente l'istituzione “*l'asile où regne la folie*”, trasfigurava nella sua descrizione l'incontro con pazienti realmente esistiti tratteggiandoli con parole mitiche e fiabesche⁶³.

Dumas scrisse poi una descrizione completa della sua visita in un libro di viaggi del 1842 in cui leggiamo⁶⁴:

Un signore siciliano che aveva visitato molti stabilimenti del genere, disgustato dal modo in cui gli sventurati malati erano trattati, si decise a consacrare il suo palazzo, la sua fortuna e la sua vita alla guarigione degli alienati. Molte persone diranno che il barone Pisani era altrettanto folle degli altri, ma almeno la sua follia era una follia sublime. Il barone Pisani era ricco, aveva una magnifica villa, aveva l'età di appena trentacinque anni; sacrificò la sua giovinezza, il suo palazzo, la sua fortuna.

Se in qualche modo possiamo reputare possibile che Dumas, il quale aveva visitato personalmente la struttura e conosciuto il barone, non sapesse che il barone non era un ricco possidente ma un funzionario della piccola nobiltà dalla cui carica dipendeva il suo sostentamento, pare più difficile credere che davvero pensasse che la struttura del convento riadattata fosse stata la villa del Pisani o che egli avesse trentacinque anni al momento della creazione dell'istituzione (ne aveva ben sessantaquattro). Forse Dumas, viaggiatore professionista, abile nel fondere insieme elementi della realtà e di fantasia, ignorò volutamente la realtà dei fatti e assecondò la creazione di quel mito esotico che meglio si confaceva alle sue esigenze letterarie. Dumas parla del barone anche in una pagina del *Conte di Montecristo* attribuendo al conte l'intenzione di investire le proprie ricchezze in un manicomio come quello di Pisani⁶⁵:

“Sapete a quale scopo il conte di Montecristo ha acquistato una dimora a Auteuil?”.

“Certo, visto che me l'ha detto”.

“A quale scopo?”.

“A quello di farne un ospizio per alienati nel genere di quello fondato dal barone Pisani a Palermo. Conoscete quell’ospizio?”.

“Di fama, sì”.

“E’ un’istituzione meravigliosa”.

Potremmo chiederci come mai Dumas nel suo romanzo non si rifaccia ad esperienze più vicine a lui: infondo il trattamento morale era nato proprio in Francia. Forse perché l’esperienza di Pisani era circondata da un’aura di esotismo che meglio si prestava ai suoi scopi: la Real Casa già nella decorazione aveva un che di mostruoso e di gusto dell’orrido che meglio si prestavano alla finzione letteraria. Nella trasfigurazione avvenuta nel mondo dei salotti e della letteratura di viaggio europea l’asilo di Palermo era divenuto un simbolo del gusto per gli eccessi tipico dell’immagine della Sicilia che si trasmetteva a quel tempo: ricca di contrasti e contraddistinta da una commistione di antiche credenze e intuizioni moderne, paternalismo aristocratico e attenzione democratica alle istanze sociali, empiria e mancanza di scientificità, ma al contempo umanesimo, gusto per un’estetica eccentrica ma efficiente strutturazione degli spazi.

Le parole di Dumas alimentarono ancor di più la leggenda che già in vita aveva trasformato un anziano e solerte funzionario borbonico in un eccentrico filantropo, divorato dalla follia al punto tale da dedicare interamente sé stesso e i propri averi alla cura degli altri folli: l’ennesimo di una lunga galleria di “pazzi siciliani”. Quello della follia siciliana è un *tòpos* letterario di lunga tradizione, che ha origine nel Settecento con la “*folie palagoniennne*” descritta da Wolfgang Goethe - il quale dipinge le morbose e allucinate aberrazioni di alcuni nobili siciliani - e che ha continuato ad alimentare le fantasie letterarie degli autori del Novecento.

La leggenda del barone filantropo, pazzo tra i pazzi, che ha preso piede nei salotti letterari europei riesce ad arrivare oltre oceano grazie al racconto di un viaggio fatto a Palermo nel 1832 dallo scrittore

e giornalista americano Nathaniel Parker Willis, assiduo frequentatore dei salotti letterari di New York, nonché amico e collega di Edgar Allan Poe al *New York Mirror*. Proprio su questa rivista nel 1833 Willis pubblica, in forma di lettera, un resoconto del suo viaggio⁶⁶, e l'anno successivo trae ispirazione dalla sua visita alla Real Casa per la pubblicazione di un racconto intitolato *The Madhouse of Palermo*, su *The Metropolitan Magazine*⁶⁷. Nella lettera del 1833 Willis descrive Pisani come “uno stravagante barone siciliano che ha dedicato il proprio tempo e la propria fortuna” alla Real Casa, un uomo dall'aspetto gentile, abbastanza in là con gli anni, dai modi garbati, che si definisce lui stesso come “il primo pazzo di Sicilia”. Dal resoconto emerge con forza il carisma che il barone è in grado di esercitare sui ricoverati, la sua capacità di calmarli e l'abilità dimostrata nell'aver creato un ambiente sereno in cui le energie dei malati vengono indirizzate verso il lavoro. Altro elemento posto in risalto è l'amenità e la stranezza dei luoghi, il gusto per l'esotico e lo stravagante delle architetture, che non potevano non suscitare la curiosità dei viaggiatori stranieri. Nel racconto dell'anno successivo tutti questi caratteri sono ancora più marcati e romanizzati: Pisani è diventato un vecchio conte siciliano che ha deciso di convertire il proprio castello in un ricovero per malati di mente e che ha interamente devoluto il proprio tempo e tutto il proprio patrimonio a questo singolare “passatempo”. La descrizione dell'amenità e della singolarità di luoghi e personaggi è ancora più dettagliata, e non stupisce il fatto che la scelta di visitare la Real Casa si ponga in alternativa a quella di vedere la famosa Villa “dei mostri” del principe di Palagonia a Bagheria o il monastero di monaci di cera del principe di Butera. La ricostruzione di Willis non si discosta sostanzialmente da tutte le altre precedentemente menzionate, ma gode del merito di avere appassionato a tal punto Edgar Allan Poe da indurlo, anni dopo, a trasformarla nella trama narrativa di un racconto⁶⁸. Tale tipo di argomento del resto era confacente agli interessi di Poe, il quale

era incuriosito dal tema dell'alienazione e della follia. Lo spunto fornito da Willis viene però profondamente rielaborato e combinato con suggestioni provenienti da altre storie, coerentemente con la tendenza di Poe a combinare in modo assolutamente originale suggestioni e ispirazioni per creare trame innovative. Come appropriatamente evidenziato da Patrick Quinn⁶⁹, la singolarità e la stranezza delle storie di Poe non può essere analizzata riducendola ai materiali da cui ha preso avvio e dagli spunti che ha utilizzato. Le sue storie prevedono situazioni simili a quelle dei romanzi gotici di derivazione, al loro interno sono individuabili prestiti di materiali, ma Poe sceglie di prendere alcuni elementi e tralasciarne altri creando trame che riescono ad avere un successo duraturo, mentre i testi da cui prende spunto sono già caduti nell'oblio. Poe selezionò e combinò storie forse più di quante non ne inventò, ma è nella maestria della selezione e della combinazione che il suo genio si manifesta⁷⁰. Nasce così nel 1845 *The System of Dr. Tarr and Professor Fether*⁷¹, che è stato appropriatamente definito "an absurd madhouse grotesque"⁷². In questo caso il personaggio ormai trasfigurato e mitico di Pisani fa da spunto per la creazione di una storia brillante, tenebrosa e ironica, ambientata in un immaginario manicomio privato della Francia. Il protagonista, accompagnato da un amico come nel racconto di Willis, narra della sua visita alla Maison de Santé, nota per il singolare metodo di cura gentile per i malati di mente. Egli appena arrivato viene presentato al direttore della struttura, monsieur Maillard, il quale presenta numerosi tratti fisici e caratteriali affini alle descrizioni pervenuteci di Pisani. Questi gli fa da guida negli ambienti ameni del suo palazzo e intrattenendosi con lui gli confessa di avere dovuto abbandonare il metodo di cura dolce della follia, sostituendolo con uno più duro e restrittivo. Giunto il momento della cena, il più teatrale dell'intero racconto, fanno la loro apparizione personaggi sempre più stravaganti e stralunati, in una successione di dialoghi grotteschi ed esilaranti che lasciano stupito e confuso

il protagonista. Ad un tratto nella sala della cena irrompono però i veri collaboratori di Maillard, i quali sono riusciti a sfuggire alla prigionia cui li aveva costretti il direttore stesso. Quest'ultimo impazzito e in combutta con i pazienti, in un totale ribaltamento della situazione li aveva rinchiusi e sottoposti a un trattamento singolare: incatramati e impiumati giornalmente, come previsto dal sistema di due inesistenti scienziati, il dottor Catrame e il professor Piuma, che danno il nome al racconto. Si assiste dunque a un totale ribaltamento dei ruoli, con i medici e gli infermieri nel ruolo di pazienti e viceversa. Va evidenziato che a un certo punto del proprio racconto Willis aveva scritto:

The people were dressed in their ordinary clothes, and all employed in some light work or amusement. It was like what it might have been in the days of the Count's ancestors - a gay chateau, filled with guests and dependants, with no more apparent constraint than the ties of hospitality and service.

Non possiamo non indulgere nella suggestione che proprio queste parole di Willis abbiano suggerito a Poe l'idea del ribaltamento dei ruoli, così come può avere fatto lo stesso vezzo di Pisani di presentarsi come il primo dei pazzi. È evidente che il livello letterario dell'opera è di tutt'altro spessore rispetto a quello delle numerose memorie di viaggio: in essa il mito del barone trova la sua definitiva trasfigurazione in un personaggio letterario, Monsieur Maillard. La storia della fortuna e della notorietà del barone Pisani e della sua creatura ha così un epilogo del tutto diverso da ciò che il governo borbonico o lui stesso avevano desiderato.

Epilogo

La potenza del mito letterario di Pisani continua a riverberarsi anche nel XX secolo, in saggi, romanzi e articoli di giornale di autori più o meno informati. Se ancora nel 2015 Mary De Young, professore di

sociologia alla Grand Valley State University, parla di Pisani come di un filantropo che aveva convertito la propria villa di campagna in un asilo psichiatrico⁷³, c'è chi, come Leonardo Sciascia, ha cercato di comprenderne più profondamente lo spirito, non trasfigurando completamente il senso e la storia del suo operato.

Ne "La corda pazza" Sciascia, senza negare l'afflato umanitario che pervadeva Pisani, non manca però di sottolineare come il suo operato fosse frutto di una perfetta aderenza alle aspettative e alle esigenze della corona. Al contempo però, secondo Sciascia, il senso profondo del modo di operare del barone e delle sue scelte va colto utilizzando come strumento di lettura la teoria delle tre corde di Pirandello. La chiave di lettura fornita dallo scrittore è quella della prevalenza in Pisani della "corda pazza"⁷⁴:

Saggio al punto da riconoscersi folle, e abbastanza folle da ritenersi tra i folli il più saggio, in questa contraddizione diede vita ad una comunità armoniosamente articolata ed attiva, irripetibilmente realizzò un'utopia, un'opera d'arte, un teatro che era destinato a morire con lui.

Tuttavia l'eccentricità dei modi e il vezzo di Pisani di presentarsi come "il primo pazzo di Sicilia", che tanto hanno affascinato il pubblico, non devono occultare un'altra caratteristica prevalente dell'operato del barone: il suo afflato umanitario che ancora oggi rappresenta un esempio e un'ispirazione nella gestione del disagio mentale. Pisani si distingue per la capacità, pur con assoluto dilettantismo, di uscire fuori dagli schemi e andare oltre, guardando ai malati di mente con occhi diversi da quelli della maggior parte dei propri contemporanei, specialmente in Sicilia. A testimonianza di ciò, oltre il suo operato troviamo le sue stesse parole⁷⁵:

Dovendo qui dare un'idea della cura morale fa d'uopo manifestare in prima, che la medesima non si può a regole generali sottoporre. Essa unicamente consiste nello sviluppo dei principi della umanità a prò di una sventurata classe di uomini, incapaci per loro stessi a sostenere la vita.

Ucciso dal colera del 1837, dopo avere scelto di non allontanarsi dalla Real Casa nonostante il rischio di contagio, l'esperienza di terapia da lui inaugurata sarà destinata a terminare presto.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Zilboorg G, Henry G, Storia della psichiatria. Milano: Feltrinelli; 1963.
2. Mongitore A, Dell'istoria sagra di tutte le chiese, conventi, monasteri, spedali et altri luoghi pii della città di Palermo. Biblioteca Comunale di Palermo, Qq E 4, s.d.
3. Secondo altre testimonianze lo spostamento avvenne nel 1419 [cfr. Jaccarino L (a cura di), Vite e ritratti degli uomini celebri di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Vol. I, parte II. Napoli: Tipografia Gaetano Nobile; 1840. p. 570].
4. Amari M, Bibliotheca Arabo-Sicula. Vol. I. Torino: E. Loescher; 1880-1. p.155. Nuovi capitoli per lo buon governo dello Spedale Grande e Nuovo di questa felice e fidelissima città di Palermo disposti nell'anno 1722. Palermo: Stamperia Antonio Epiro; 1725.
5. Così chiamato in una guida della città di Palermo del 1824. Cfr. Migliore V, Itinerario per le vie, piazze, vicoli e cortili della città e contorni di Palermo. Messina 1824. pp. CVIII-CIX.
6. Già i contemporanei avevano consapevolezza dello stato di profonda arretratezza in cui versava la Sicilia, come si evince dal discorso del regio protomedico Di Giacomo in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico all'Università di Catania. Cfr. Di Giacomo A, Discorso sullo stato attuale della medicina in Sicilia e sui mezzi per migliorarla. Catania;1831.
7. Agnetti G, Barbato A, Il barone Pisani e la Real Casa dei Matti. Palermo: Sellerio editore; 1987. pp. 37-39.
8. Renda F, Dalle riforme al periodo costituzionale (1734-1816). In: Romeo R (a cura di), Storia della Sicilia. Napoli: Società editrice Storia di Napoli del Mezzogiorno continentale e della Sicilia. vol. VII; 1978. pp. 183-297.
9. Lettera dei rettori dello Spedale Grande del 6 novembre 1816, Archivio di Stato di Palermo, Fondo Real Segreteria, Incartamenti, vol. 1592.
10. Lettera del 12 luglio 1824, Archivio di Stato di Palermo, Fondo Ministero e Real Segreteria presso il Luogotenente Generale, Interno, vol. 1846.
11. Serio B, Biografia di Pietro Pisani. Palermo: Tipografia Roberti; 1839.
12. Salemi Pace B, Cenni biografici sul barone Pietro Pisani. Palermo: Stab. tip. Virzi;1878.

13. Di Blasi GE, Storia cronologica dei vicerè luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia. Palermo: Stamperia Oreetea; 1842. pp. 783-4.
14. Jaccarino L (a cura di), Vite e ritratti degli uomini celebri di tutti i tempi e di tutte le nazioni, vol. I, parte II. Napoli: Tipografia Gaetano Nobile; 1840. pp. 565-624.
15. Agnetti G, Barbato A, Il barone Pisani... ref. 7. p. 58.
16. Secondo la testimonianza di Agostino Gallo, letterato e amico di famiglia, il figlio di Pisani aveva sofferto di “una specie di assenza di mente” cfr. Gallo A, Notizie intorno ad Antonino Pisani. In: Pisani A, Pensieri sul dritto uso della musica strumentale. Palermo: 1817. p. IV.
17. Lettere ad Agostino Gallo, Biblioteca Comunale di Palermo. 2 Qq G 112.
18. Di Giacomo A, Discorso sullo stato attuale della medicina... ref. 6.
19. De Renzi S, Storia della medicina in Italia. vol. V. Napoli: Dalla Tipografia del Filiatre-Sebezio; 1844-1849. pp. 952-3.
20. Archivio di Stato di Palermo, Fondo Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Interno, vol. 1846.
21. Pisani P, Lettera del barone Pietro Pisani direttore della Real Casa de' Matti di Palermo al dottor Moore di Londra sul trattamento della follia. In: Pisani P, Guida per la Real Casa de' Matti di Palermo scritta da un frenetico nella sua convalescenza. Palermo: Stamperia Muratori; 1835. p. 42.
22. Serio B, Biografia di Pietro Pisani. Palermo: Tipografia Roberti; 1839. p. 81.
23. Il testo del decreto regio è riportato nel foglio governativo La Cerere (parte ufficiale) del 17 ottobre 1825.
24. Pisani P, Istruzioni per la novella Real Casa dei Matti. Palermo: Società tipografica; 1827.
25. Pisani P, Istruzioni ... ref. 24. p. 45.
26. Hunter R, Macalpine I, Three hundreds of psychiatry, 1535-1860. London: Oxford University Press; 1963.
27. Pisani P, Istruzioni ... ref. 24. p. 42.
28. Pisani P, Istruzioni ... ref. 24. p. XI.
29. Mazzè A, Tipologia ed arredo nella Real Casa dei Matti di Palermo nel progetto di Pietro Pisani. In: Mazzè A, Edilizia sanitaria a Palermo dal XVI al XIX secolo. Parte II. Palermo: Accademia nazionale di scienze, lettere e arti di Palermo già del buon gusto; 1998.
30. Ajroldi C, Crippa MA, Doti G et al. (a cura di), I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento. Milano: Electa; 2013.
31. Pisani P, Istruzioni ... ref. 24. p. 29.
32. Agnetti G, Barbato A, Il barone Pisani ... ref. 7. p. 137.

33. Balletti T, *Delle alienazioni mentali ed il miglior metodo di curarle*. Genova: Tipografia di Niccolò Faziola; 1841.
34. Possiamo riportare solo notizia indiretta delle presunte lodi intessute in favore di Pisani: dal dottor Moore, amico del duca di Buckingham, dal dottor Güntz di Lipsia, il quale pare avesse dedicato a Pisani una sua opera sul vaiolo e addirittura scritto un'opera intitolata *De Hospitio Dementium Panormitano cogitationes*, e da tale Mitivié "direttore di una casa di alienati di Parigi" (cfr. Viganò F, *Alcuni giorni a Palermo. Frammento di un giornale di viaggio*. Milano: Tipografia Molina; 1844. p. 24). Sono poi riportati brani di una corrispondenza tra Pisani e il dottor Güntz; in particolare è riportata parte del testo di una lettera del 6 dicembre 1828, in cui Güntz, descrivendo le strutture manicomiali francesi, scrive: "non ho visto fin oggi una Casa come quella di Palermo. Naturalmente ne ho parlato con massimo elogio a tutti quanti. Dr. Esquirol è curiosissimo di conoscerla di persona, di vedere il suo stabilimento" [cfr. Jaccarino L (a cura di), *Vite e ritratti degli uomini celebri ... ref. 3. pp. 594-5*]. Sempre la stessa fonte indiretta riconosce a Güntz il merito di avere interceduto per la concessione del titolo di membro onorario della Società Medica di Lipsia per Pisani, il quale sarebbe stato anche membro onorario della Società Frenologica di Boston.
35. Zilboorg G, Henry G, *Storia della psichiatria ... ref. 1*.
36. Mora G, *Pietro Pisani and the mental hospital of Palermo in the early 19th century*. *Bulletin of the History of Medicine* 1959;33(3):230-248.
37. Bockovan JS, *Moral treatment in American Psychiatry*. *J. Nerv. And Ment. Dis.* 1956;124:167-194,292-321.
38. Inzenga P, *Poche considerazioni sul dubbio, se la cura morale della follia introdotta dal Pisani nella Real Casa de'matti di S. Teresa sia stata prima messa in opera a Vanves presso Parigi*. In: *Giornale di scienze lettere e arti per la Sicilia*. Tomo XLIII, anno XI. Palermo: Tipografia del giornale letterario; 1833. pp. 278-285.
39. Greco A, *Saggio sulla statistica medica della Real Casa dei matti di Palermo dall'incominciare dello anno 1825 a tutto il 1832*. In: *Giornale di scienze lettere e arti per la Sicilia*. Tomo XLIII, anno XI. pp. 51-56.
40. Inzenga P, *Breve descrizione della Real Casa de' Matti di Palermo, e del nuovo metodo tenuto dal barone Pietro Pisani nel curar la follia*. In: *Giornale di scienze lettere e arti per la Sicilia*. Tomo XXXIV, anno X. pp. 265-279.
41. Di tale lettera non si trova riscontro. Essa viene citata anche da Quattromani (Quattromani G, *Lettere su Messina e Palermo di Paolo R*. Palermo: Tipografia R. di Guerra; 1836. pp. 89-90) e da Viganò (Viganò F, *Alcuni giorni*

- a Palermo ... ref. 34. p. 24), ma non sappiamo se la fonte di questi ultimi fosse Inzenga. Raoul Rochette pare fosse uno scrittore e un appassionato di archeologia.
42. A queste si aggiungerebbe una lettera del conte Marmont duca di Ragusa del 12 luglio 1835, citata da Viganò (Viganò F, *Alcuni giorni a Palermo ...* ref. 34. p. 24).
 43. Gargallo T, Lettera del marchese Tommaso Gargallo al barone Pietro Pisani. Estratto dalle Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia. T. III Palermo: Tipografia Filippo Solli; 1832.
 44. Inzenga P, Poche considerazioni sul dubbio ... ref. 38.
 45. Gabinetto Scientifico e letterario di G.P. Viesseux, *Antologia*, Aprile Maggio Giugno 1828, XXX. Firenze: Tipografia Luigi Pezzati; 1828. pp. 136-137.
 46. *Giornale delle Scienze mediche*. Anno III, vol. VII. Torino: Alessandro Fontana editore; 1840. pp. 103-107.
 47. Pignocco F, *Saggio sulla Statistica medica della Real Casa dei matti di Palermo*. Palermo: Tipografia di Francesco Lao; 1839.
 48. Palmieri di Miccichè M, *Pensées et souvenirs historiques et contemporains*. Parigi; 1830. pp. 226-234.
 49. Troviamo traccia di questo viaggio di Huber Saladin in un articolo sul giornale di Ginevra *Le Fédéral*, cfr. Agnetti G, Barbato A, *Il barone Pisani ...* ref. 7. p. 152.
 50. Duke of Buckingham R, *The private diary*. Vol. I. London: Hurst and Blackett publishers; 1862. pp. 95-102.
 51. Agnetti G, Barbato A, *Il barone Pisani ...* ref. 7.
 52. Agnetti G, Barbato A, *Il barone Pisani ...* ref. 7.
 53. Hoffmann H, *Ein Beitrag zur Geschichte der Psychiatrie*. *Allgemeine Zeitschrift fur Psychiatrie* 1935;103:76-127; Agnetti G, Barbato A, *Il barone Pisani ...* ref. 7.
 54. Mortillaro V, *Guida per Palermo e per i suoi dintorni*. Palermo: Stamperia degli eredi Graffeo; 1829. p. 64.
 55. Quattromani G, *Lettere su Messina e Palermo ...* ref. 41. pp. 83-90.
 56. Starke M, *Travels in Europe, for the use of the travellers of the Continent*. Paris: A. and W. Galignani and Co; 1839. p. 415.
 57. Viganò F, *Alcuni giorni a Palermo ...* ref. 34. pp. 24-26, 88-90.
 58. Dennis G, *A handbook for travellers in Sicily*. London: John Murray; 1864.
 59. Cabras P L, Chiti S, Lippi D (a cura di), *Joseph Guillaume Desmaisons Dupallans, La Francia alla ricerca del modello e l'Italia dei manicomi del 1840*. Firenze: Firenze University Press; 2006.

60. Portal P, Osservazioni pratiche sull'alienazione mentale. Napoli; 1826.
61. Pisani P, Guida per la Real Casa de' Matti ... ref. 21.
62. Quattromani G, Lettere su Messina e Palermo ... ref. 41. pp. 87-89.
63. Dumas A, Impressions de voyage. Le capitaine Aréna. Paris: Calmann-Lévy; 1881. pp. 1-24. Il brano del diario è citato in Savatteri G, I siciliani. Roma-Bari: Laterza; 2006. p. 56.
64. Dumas A, Il conte di Montecristo. Milano: Feltrinelli; 2014. p. 267.
65. New York Mirror, November 23, 1833. Tale lettera viene pubblicata in Parker Willis N, Pencillings by the Way. New York; 1835.
66. Nel 1836 il racconto venne incluso nella raccolta *Inklings of adventure* (Parker Willis N, *Inklings of adventure*. London; 1836). Abbiamo riscontro del fatto che Poe lesse questo resoconto di viaggio perché pubblicò una review di *Inklings of adventure* sul *Southern Literary Messenger* 1836; II 9: 597-600.
67. Secondo altri autori (Whipple W, *Poe's Two-edged Satiric Tale*. *Nineteenth-Century Fiction* 1954;IX:121-123; Nisbet A, *Poe and Dickens*. *Nineteenth-Century Fiction* 1955;IX:313), Poe trasse ispirazione per il racconto dalle *American Notes* di Dickens (Dickens C, *American notes for general circulation*. London; 1842) e più specificamente dal resoconto della sua visita presso lo *State Hospital for the Insane* di Boston, ove era impiegato il trattamento morale. Tale teoria tuttavia secondo la maggior parte dei critici non è supportata da sufficienti evidenze (Wahenknecht E, *Edgar Allan Poe: The man behind*. New York; Oxford University Press; 1963. pp. 103-105). Un'idea più suggestiva è invece che proprio lo stabilimento di Boston sia stato fondato nel 1839 prendendo spunto anche dall'esperienza di Pisani a Palermo, come sarebbe provato da un articolo comparso sul *Boston Medical and Surgical Journal* del 1835, che non è altro che la traduzione dell'articolo di Inzenga del 1832 (cfr. ref. 40) comparso sul *Giornale di Scienze, Lettere e Arti di Sicilia* in cui viene descritta la *Real casa dei Matti di Palermo* (Tullidge W, *Description of the Royal Hospital for the Insane, at Palermo*. *Boston Medical and Surgical Journal* 1835;XII,3:37-42).
68. Quinn P F, *The French Face of Edgar Allan Poe*. Carbondale, Illinois: Southern Illinois University Press; 1957. p. 219.
69. Mabbott T O, *Poe and his tales*. In: Mabbott TO (ed.), *The collected works of Edgar Allan Poe*. Vol. II: *Tales and sketches*, Cambridge, Massachusetts: The Belknap Press of Harvard University Press; 1978. p. XX.
70. Poe E A, *The System of Doctor Tarr and Professor Fether*. In: Mabbott TO (ed.), *The collected works of Edgar Allan Poe*. Vol. III: *Tales and Sketches ...* ref. 69 pp. 997-1024.

71. Woodberry, Life, II, 162.
72. De Young M, Encyclopedia of Asylum Therapeutics, 1750-1950s. Jefferson, NC: McFarland; 2015. p. 109: “*In Palermo, Italy, in 1829 Baron Pietro Pisani, a well-to-do philanthropist and a composer, converted his hillside villa into the Casa dei Matti Asylum*”.
73. Sciascia L, La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia. Milano: Adelphi; 1991. p. 46.
74. Pisani P, Istruzioni ... ref. 24. p. 35.

Correspondence should be address to:

lucia.craxi@unipa.it